

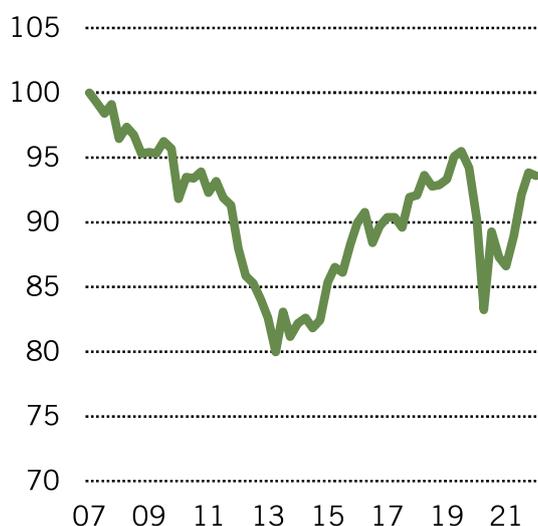
## Barometro nazionale - Aggiornamento primo trimestre 2022

### Nuove nubi sull'indice di benessere, quasi tornato sui livelli pre-crisi

In linea con l'evoluzione dell'attività economica, e recependo gli effetti positivi derivanti dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, il Barometro CISL del Benessere delle famiglie ha recuperato nel corso del 2021, per poi stabilizzarsi a inizio 2022. Questo è un risultato positivo, e dà conto degli esiti sul contesto socio-economico che sono derivati dal recupero dei livelli di attività economica, oltre che dalle diverse misure di politica economica a sostegno delle famiglie adottate nello scorso biennio per contrastare le conseguenze della crisi.

Anche le recenti informazioni diffuse dall'Istat con riferimento all'andamento degli indicatori di povertà confermano una relativa stabilità sino al 2021. Un risultato certamente negativo in termini assoluti perché conferma come la quota di famiglie in condizioni di povertà nel nostro Paese sia su livelli inaccettabili; che però va anche letto tenendo conto del fatto che l'economia è stata attraversata da una fase di recessione, che avrebbe potuto aggravare ulteriormente le condizioni delle famiglie più disagiate in assenza di misure di contrasto.

### • Barometro CISL del Benessere



Indice base 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)

E' probabile tuttavia che i dati del primo trimestre del 2022 rappresentino l'inizio di una fase di arretramento per l'indicatore di Benessere delle famiglie. La fase di miglioramento è terminata e dal secondo trimestre si potrebbe osservare un'inversione di tendenza. Questo perché lo shock sui prezzi sta iniziando a erodere il potere d'acquisto delle famiglie mentre, contemporaneamente, a seguito della perdita di tono della congiuntura, anche la ripresa del mercato del lavoro sta probabilmente andando incontro a una fase meno vivace. Di fatto, se la congiuntura economica evolverà

seguito le tendenze che si stanno affermando negli ultimi mesi, la seconda metà del 2022 rischia di vedere una stabilizzazione, se non un nuovo ripiegamento, degli indicatori di benessere.

### Verso l'estate, nel pieno della crisi energetica

Lo scenario economico in questa fase è dominato da due principali fattori di incertezza.

Il primo è ancora l'evoluzione della pandemia. Nei mesi scorsi l'economia mondiale ha risentito delle conseguenze della nuova ondata di Covid-19 che ha colpito l'eco-

nomia cinese, generando nuovi rallentamenti nel funzionamento delle catene di fornitura. Nelle economie occidentali si è invece andati verso una fase di allentamento delle restrizioni, e lo scenario per i mesi estivi dovrebbe puntare nella direzione di una relativa normalizzazione dell'attività economica, con rischi di nuovi momenti di difficoltà nei mesi autunnali.

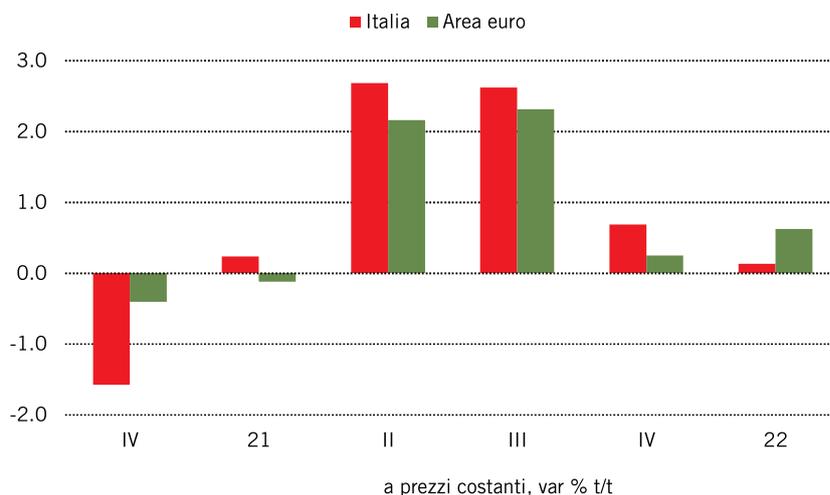
Il secondo è la crisi in Ucraina, che sta avendo conseguenze soprattutto sull'offerta di materie prime, conducendo l'Europa verso una vera e propria crisi energetica. Nelle ultime settimane le quotazioni del gas hanno mostrato ulteriori aumenti, a seguito delle misure di razionamento delle forniture adottate dalle autorità russe, e anche i prezzi dell'energia nei principali Paesi europei hanno evidenziato nuovi rialzi.

A questi due shock esogeni si aggiunge poi il cambiamento di rotta delle politiche: le banche centrali, dopo alcune esitazioni, hanno avviato una fase di normalizzazione della politica monetaria. Gli aumenti dei tassi d'interesse, avviati negli Stati Uniti, e in procinto di iniziare anche nell'area euro, hanno messo sotto pressione i mercati finanziari. Le principali borse hanno registrato quindi delle correzioni al ribasso.

### L'economia italiana ha tenuto nei primi mesi dell'anno

All'interno di questo quadro, l'economia italiana ha mostrato nei primi due trimestri dell'anno una relativa capacità di tenuta. Analo-

### • Prodotto interno lordo



gamente a quanto osservato per il complesso dell'area euro, dopo il rimbalzo della scorsa estate siamo entrati in una fase interlocutoria, con un andamento meno vivace, ma comunque ancora caratterizzato da variazioni del Pil di segno positivo.

In parte tale tenuta ha riflesso alcuni tratti peculiari della nostra specializzazione.

La crescita ha beneficiato del recupero della domanda internazionale di prodotti dell'abbigliamento, una filiera di nostra specializzazione che ha molto sofferto a seguito del cambiamento degli stili di vita legato al lavoro da remoto.

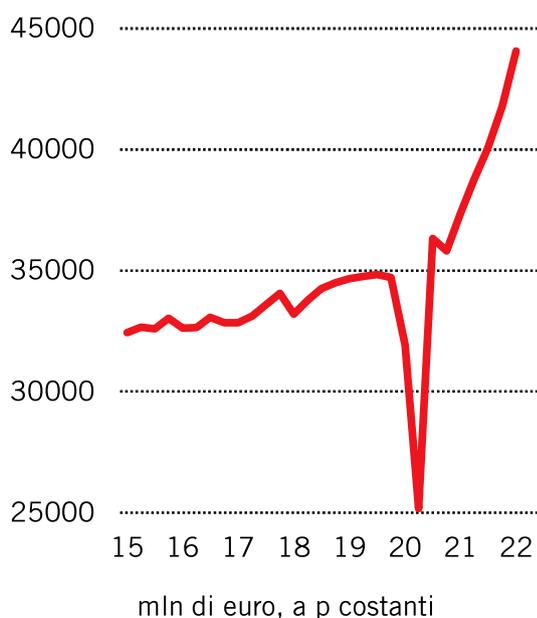
Un altro fattore di vantaggio relativo è stato legato al fatto che l'industria italiana è meno esposta, rispetto a Francia e Germania, nell'auto, un settore che è stato molto penalizzato dal lato della domanda, vista anche l'incertezza dei consumatori sul tipo di vettu-

re da acquistare in base all'evoluzione delle normative ambientali; ai problemi di domanda si sono poi aggiunti quelli di offerta, legati alla disponibilità di microchip, che hanno costretto a frequenti interruzioni della produzione nei mesi scorsi.

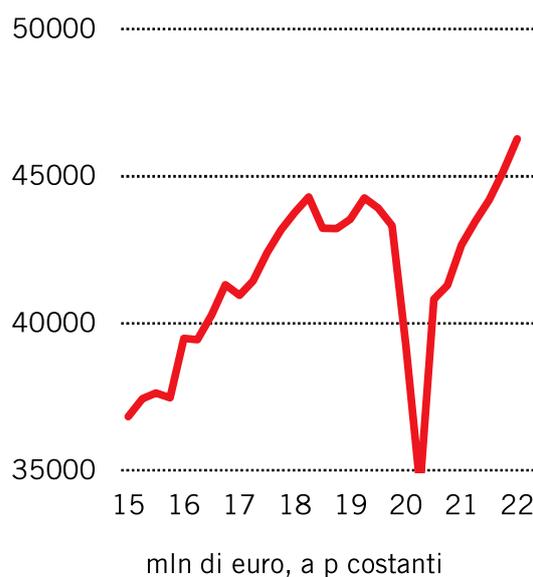
Inoltre, l'Italia ha una spiccata vocazione turistica. Le riaperture nei settori dei servizi turistici nei mesi scorsi hanno portato a recuperi veloci dei livelli produttivi. Ci si attende un buon andamento della stagione estiva, anche grazie alla ripresa degli arrivi di turisti dall'estero.

La principale discontinuità fra le tendenze in corso in Italia e quelle degli altri Paesi europei sta però principalmente nella forza del ciclo delle costruzioni. L'edilizia, che già beneficia dell'avvio della fase di rafforzamento delle opere pubbliche e che vedrà nei prossimi anni ulteriori stimoli legati ai

### • Investimenti in costruzioni



### • Investimenti, totale ex-costruzioni



piani del Pnrr, ha conosciuto una stagione di forte crescita legata agli incentivi del superbonus.

I dati diffusi dall'Istat mostrano di fatti nei trimestri passati una crescita degli investimenti in costruzioni che è risultata determinante per evitare un arretramento del Pil. E non a caso vi sono diversi segnali di saturazione della capacità produttiva nell'edilizia e in diversi settori industriali dell'indotto delle costruzioni. Peraltro, anche gli investimenti in macchinari sono cresciuti, in parte proprio a seguito dei maggiori investimenti da parte delle stesse imprese della filiera delle costruzioni.

Questa accelerazione, legata all'approssimarsi della scadenza per beneficiare degli sgravi fiscali, potrebbe rivelarsi tuttavia un problema dall'anno prossimo quando,

una volta terminati i superbonus, gli investimenti in costruzioni potrebbero subire un arretramento.

### I rincari delle materie prime spingono l'inflazione

L'aumento dei prezzi delle materie prime è stato eccezionalmente pronunciato nel corso dell'ultimo anno e mezzo.

Più di altre sono aumentate le quotazioni del gas naturale sui mercati europei a causa della politica di razionamento adottata dalla Russia. La riduzione dei quantitativi di gas immesso sul mercato europeo ha determinato incrementi del tutto anomali del prezzo dell'energia elettrica.

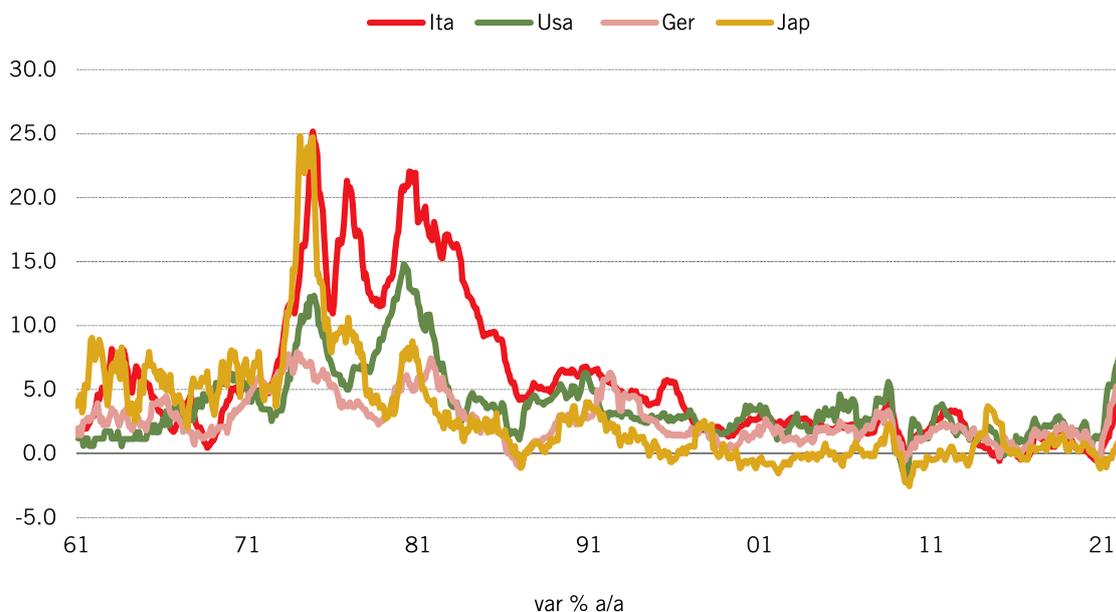
Nel corso delle ultime settimane le commodities energetiche sono rimaste su livelli molto elevati,

mentre le altre principali materie prime, soprattutto i metalli e in misura minore le alimentari, iniziavano a registrare riduzioni dei prezzi piuttosto marcate, un segnale di rallentamento dell'attività economica internazionale.

Gli alti prezzi dell'energia hanno avuto un peso significativo sull'accelerazione dell'inflazione europea e italiana. Da essi derivano aumenti di intensità eccezionale delle bollette dell'energia e del gas pagati dalle famiglie. A ciò si deve poi aggiungere anche che l'energia è un input produttivo per molti settori, soprattutto industriali, e questo comporta aumenti dei costi di produzione che si trasferiscono successivamente a valle sui prezzi finali dei prodotti.

I più recenti dati del mese di giugno mostrano che l'inflazione

• Sessant'anni d'inflazione



totale ha raggiunto in Italia un livello record dell'8 per cento, un tasso elevatissimo che ci riporta su ritmi di crescita dei prezzi non riscontrati dagli anni Ottanta. Nei dati degli ultimi mesi le commodities energetiche hanno giocato un ruolo importante. Guardando ai capitoli di spesa, l'inflazione è stata trainata dalle spese per l'abitazione (che comprendono al loro interno le bollette dell'elettricità e del gas) e dalle spese per i trasporti (che comprendono i carburanti). L'altro capitolo in forte crescita è quello dell'alimentare, dove le spinte sono guidate anche in questo caso dagli andamenti di molte materie prime, alcune delle quali risentono dei timori riguardo alle forniture da parte dell'Ucraina, come ad esempio per il grano.

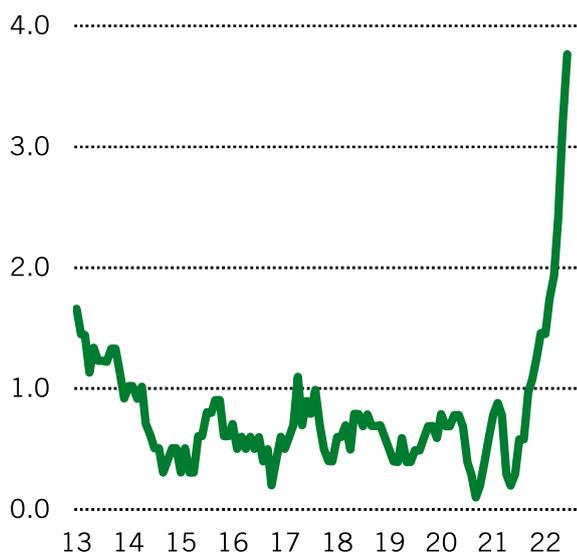
In effetti, gli indicatori cosiddetti di "core inflation", costruiti depurando l'inflazione complessiva dai prezzi degli alimentari e dell'energia, si mantengono per ora su valori più contenuti; anche in questo caso però l'accelerazione è abbastanza evidente, e mostra come i rincari dell'energia stiano sostenendo i costi di produzione di tutti i settori, iniziando quindi a diffondersi su tutti i prodotti e servizi.

**Inflazione e salari**

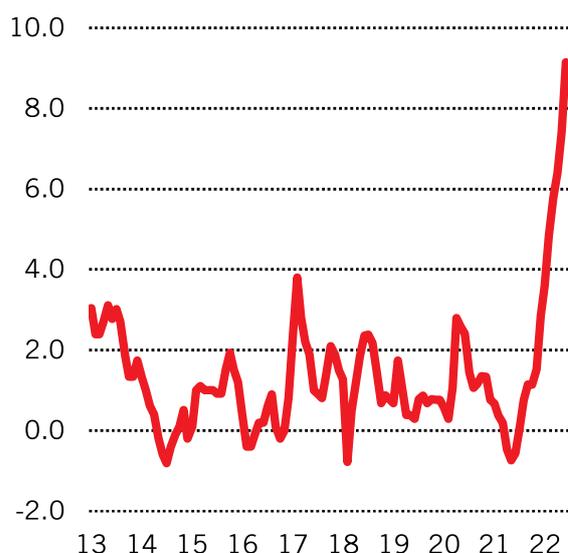
L'accelerazione dell'inflazione rappresenta una sfida per la contrattazione. Nei Paesi europei nei mesi scorsi la risposta dei salari agli aumenti dei prezzi è stata moderata. Prevale l'ipotesi che gli shock esterni alla base dei rincari

– il Covid-19 e la guerra in Ucraina – siano dei fenomeni parzialmente reversibili, con i rispettivi effetti sulla dinamica dei prezzi in graduale ridimensionamento. Anche l'attenzione delle banche centrali al tema dei prezzi giustifica l'attesa di un rallentamento dell'inflazione. La Bce ha confermato nelle previsioni di giugno l'ipotesi di un andamento in discesa dell'inflazione europea nei prossimi anni. L'inflazione misurata dall'indice IpcA per l'area euro risulterebbe pari al 6.8 per cento quest'anno, per poi scendere al 3.5 nel 2023 e al 2.1 per cento nel 2024. L'indice al netto di energia e alimentari registrerebbe dal 2022 al 2024 incrementi pari, rispettivamente, al 3.3, 2.8 e 2.3 per cento rispettivamente. La Banca d'Italia nella previsio-

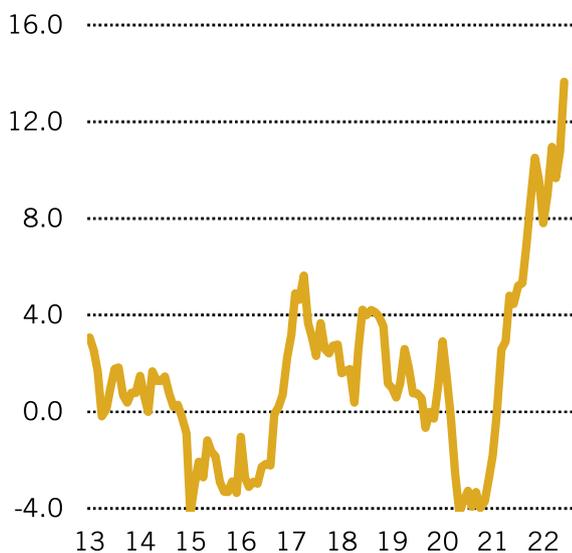
**• Inflazione di fondo, excl food & energy**



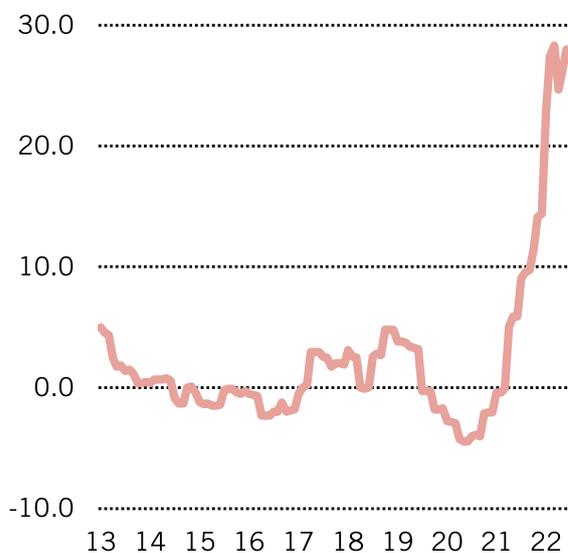
**• Inflazione al consumo: alimentari e bevande**



**• Inflazione al consumo: trasporti**



**• Inflazione al consumo: spese per l'abitazione**



ne effettuata con riferimento all'economia italiana ha indicato, sempre con riferimento all'indice Ipca, tassi d'inflazione del 6.7, 2.7 e 2 per cento nei tre anni. Nello stesso periodo l'indice al netto di energia e alimentari aumenterebbe del 2, 1,7 e 2 per cento.

Il fatto che anche nell'esercizio di previsione effettuato dalle banche centrali dell'Eurosistema l'Italia mantenga tassi d'inflazione inferiori a quelli medi europei è un fatto significativo. Di fatto si protrarrebbe una tendenza in atto da circa un decennio, confermando che, anche dinanzi ad uno shock esterno di vasta portata, la propensione all'inflazione della nostra economia non sia superiore a quella degli altri Paesi dell'area euro. Si tratta di un aspetto importante, in quanto un disallineamento della risposta inflazionistica rispetto a uno shock comune può comportare anche una perdita di competitività da parte di un Paese, e quindi minore crescita in futuro.

I numeri presentati nello scenario della Bce, se confermati, consentirebbero di archiviare le tensioni recenti come un episodio di carattere eccezionale, rispetto alla tendenza di fondo degli ultimi venti anni, caratterizzata da tassi d'inflazione bassissimi.

La probabilità di una discesa rapida dell'inflazione è tuttavia subordinata a diversi elementi tutt'ora incerti; in particolare, una normalizzazione progressiva del funzionamento delle catene di fornitura

dopo le interruzioni legate al Covid-19, e un rientro delle tensioni sui mercati delle commodities, legato all'evoluzione della guerra in Ucraina, e quindi alla disponibilità di gas russo sui mercati europei.

Probabilmente, la discesa nei prossimi mesi sarà anche legata alla frenata dell'economia mondiale.

Tra i diversi esercizi di previsione effettuati nel corso delle ultime settimane, ve ne è uno molto importante ai fini della contrattazione, effettuato a inizio giugno dall'Istat. Si tratta di un appuntamento importante in quanto l'Istituto nazionale di statistica elabora la previsione relativa alla crescita dell'indice IPCA al netto dell'impatto dell'energia importata, la variabile utilizzata come benchmark ai fini dei rinnovi dei contratti nazionali.

In particolare, l'Istat ha previsto per questo indicatore un aumento del 4.7 per cento quest'anno, del 2.6 per cento nel 2023 e dell'1.7 nei due anni successivi.

A partire da queste indicazioni, contratti che dovessero essere rinnovati a valere sul triennio 2022-24 dovrebbero registrare un incremento cumulato del 9 per cento circa, ovvero una crescita mediamente prossima al 3 per cento all'anno. Per chi rinnoverà più avanti i risultati non saranno molto diversi perché alla minore crescita legata all'inflazione prevista dal 2023 in avanti si aggiungerebbe il "recupero" dello scarto di quest'anno, ovvero oltre tre punti

di maggiore inflazione rispetto a quella prevista in precedenza.

Ragionando su questi ordini di grandezza è evidente che si determinerebbe una chiara discontinuità rispetto agli anni precedenti: negli ultimi dieci anni i salari contrattuali sono difatti aumentati dell'1.2 per cento per l'intera economia. I salari di fatto sono aumentati solo qualche decimo in più. Va anche detto però che una dinamica salariale media intorno al 3 per cento è un ordine di grandezza che non prefigura certo una "spirale prezzi-salari" e non incompatibile con una dinamica dei prezzi che si porta intorno al 2 per cento.

Infine, va ricordato come negli ultimi anni il ruolo guida della previsione Istat come benchmark per la contrattazione si sia attenuato. Alcuni contratti, relativi a settori più deboli, hanno non solo definito aumenti inferiori agli altri, ma in diversi casi hanno evidenziato forti ritardi dei rinnovi. Tutt'ora vi sono molti contratti scaduti da tempo in attesa di rinnovo, e su questi lavoratori evidentemente il peso dell'aumento dell'inflazione ne risulta ulteriormente accresciuto.

## L'inflazione peserà sui consumi delle famiglie

L'aumento dei prezzi sta avendo conseguenze sul quadro macroeconomico che passano attraverso diversi canali. Uno, molto importante, è quello dei mercati finanziari; difatti, da quando le banche centrali hanno avviato l'inversione della politica monetaria, i tassi a lunga sono aumentati, sono iniziate turbolenze sulle principali borse e nei Paesi della periferia europea abbiamo anche visto un nuovo allargamento degli spread. Il timore è che si vada incontro a una fase di minore disponibilità di credito, con effetti negativi sulla domanda, che andrebbero a peggiorare le prospettive economiche della seconda metà dell'anno.

Al momento iniziano già ad emergere gli effetti sull'economia reale dei rincari dei prezzi dell'energia. Gli aumenti hanno provocato una ampia contrazione del potere d'acquisto dei consumatori dei Paesi occidentali.

In tutte le maggiori economie il caro-prezzi, sovrapponendosi all'aumento dell'incertezza innescato dalla guerra, ha provocato un drastico peggioramento del clima di fiducia dei consumatori. I dati mettono in luce innanzitutto come siano aumentate le attese d'inflazione delle famiglie, oltre ad evidenziare un ridimensionamento della disponibilità ad effettuare acquisti importanti.

Si sta quindi configurando un quadro in cui la domanda delle fami-

glie appare in procinto di arretrare, portando l'economia verso una frenata.

Lo scenario dei prossimi mesi sarà probabilmente caratterizzato da una relativa divaricazione degli andamenti settoriali. A fronte difatti del recupero della filiera del turismo, e della fase positiva che da qui a fine anno continuerà a caratterizzare l'edilizia, iniziano a emergere dubbi sulla tenuta della domanda in diversi settori produttori di beni di consumo e macchinari. Per diversi di questi, che negli ultimi due anni sono stati attraversati da una fase relativamente positiva, si potrebbe configurare uno scenario di frenata della domanda a fronte di costi di produzione che sono aumentati in misura significativa.

## I primi segnali di frenata del mercato del lavoro

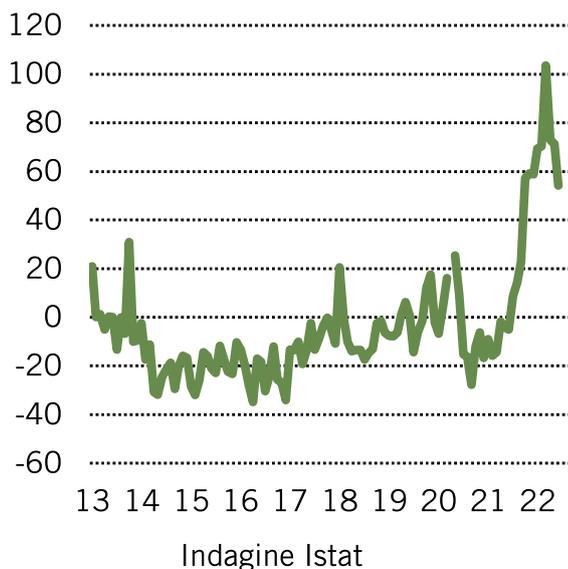
A inizio anno le tendenze sul mercato del lavoro si sono mantenute sostanzialmente positive, nonostante le nuove criticità del contesto economico. Nel primo trimestre, la domanda di lavoro misurata dalle ore lavorate è aumentata del 6.7 per cento in termini tendenziali, mostrando un incremento più che proporzionale rispetto alla crescita del Pil (+6.1 per cento).

L'aumento delle ore lavorate si è associato a una progressiva diminuzione del ricorso agli strumenti di integrazione salariale. Secondo i dati dell'Inps, il monte ore autorizzate di Cig nei primi cinque mesi del 2022 è sceso di circa l'80 per cento rispetto allo stesso pe-

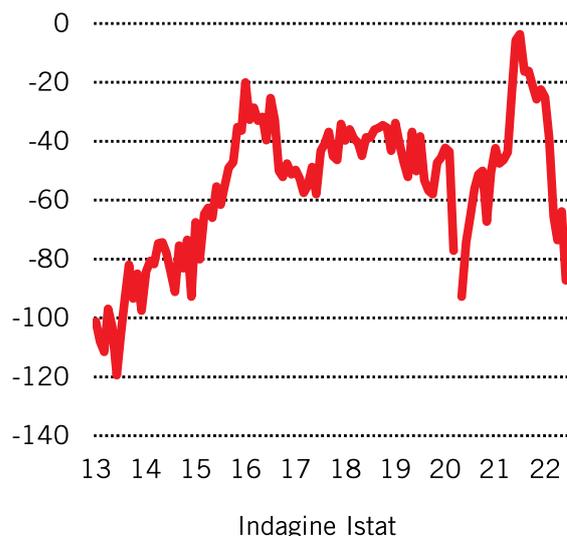
### • Clima di fiducia delle famiglie



• **Attese sui prezzi delle famiglie**



• **Famiglie: giudizi sull'opportunità di acquisto di beni durevoli**



riodo del 2020.

Si stima che mediamente tra gennaio e maggio il numero di occupati equivalenti in cassa integrazione sia stato di circa 144 mila persone.

Si tratta comunque di un livello ancora elevato, ben superiore rispetto a quello registrato in media negli anni dal 2009 al 2013, interessati dalla crisi finanziaria globale e da quella del debito sovrano. Inoltre, per le imprese caratterizzate da un forte consumo di energia elettrica il ricorso alla Cig è stato esteso e incentivato dal governo per fronteggiare l'eventualità di un ricorso a interruzioni della produzione. Le difficoltà di approvvigionamento e l'aumento dei costi energetici non sembrano però aver comportato per il momento una maggiore richiesta

di cassa integrazione da parte di queste imprese; i dati relativi ai primi mesi dell'anno segnalano solo una prima inversione di tendenza.

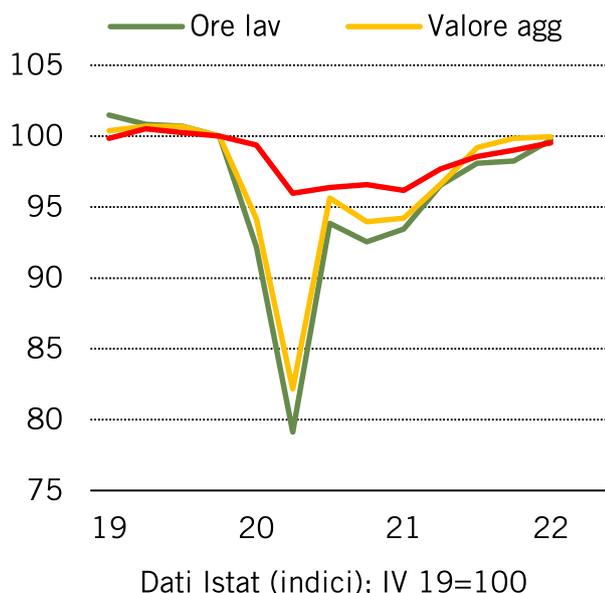
Sulla base dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, l'occupazione stimata al netto degli effetti stagionali è risultata nel primo trimestre pari a 22.9 milioni di individui, in aumento rispetto sia al trimestre precedente (+120 mila, +0.5 per cento) sia in confronto all'anno prima (+776 mila, +3.5 per cento). Il livello dell'occupazione è dunque quasi ritornato sui valori antecedenti la pandemia.

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, l'aumento tendenziale dell'occupazione ha coinvolto sia i dipendenti, a tempo indeterminato (+286 mila, +2 per cento)

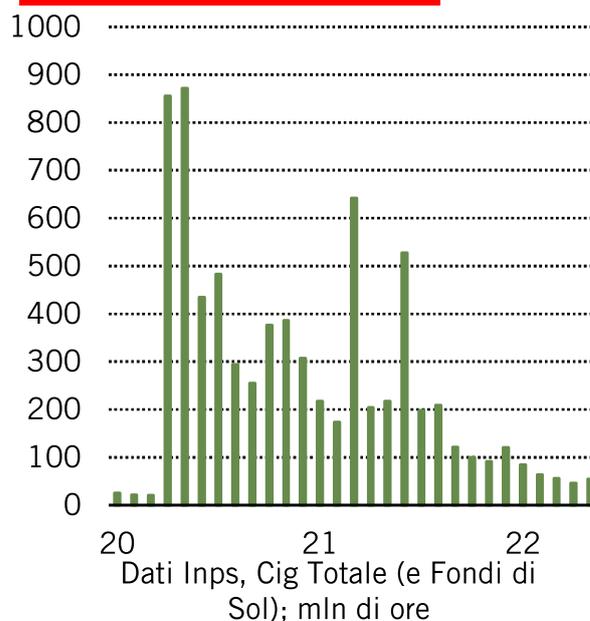
e soprattutto a termine (+412 mila, +15.2 per cento), sia gli indipendenti (+77 mila, +1.6 per cento). Nonostante questo piccolo recupero, la categoria degli autonomi risulta quindi quella più colpita dalla pandemia e l'unica che non ha recuperato (e difficilmente lo farà) i livelli pre-pandemici.

Il fatto che i flussi del mercato del lavoro abbiano ripreso i livelli pre-pandemici, dopo il rallentamento dovuto all'emergenza sanitaria, viene confermato anche dai dati Inps dell'Osservatorio sul precariato. Le assunzioni e le cessazioni del primo trimestre 2022 hanno superato i livelli del 2018-2019, e anche le trasformazioni sono tornate sui livelli precedenti l'inizio della pandemia. Per l'insieme dei rapporti di lavoro dipendente, la

• Valore aggiunto, ore lavorate, occupati



• Ore autorizzate di Cig Totale Economia



variazione netta tra assunzioni e cessazioni registra un saldo positivo di 350 mila rapporti di lavoro, ampiamente migliore rispetto ai dati del 2021 e soprattutto del 2020 (+274 mila e +55 mila rispettivamente), e praticamente simile al livello del 2019 (+345 mila). Questo bilancio positivo si compone di +193 mila posizioni a tempo determinato, e + 157 mila a tempo indeterminato. I contratti a termine continuano quindi ad aumentare a ritmo sostenuto: il saldo è superiore a quello registrato nel primo trimestre del 2021 (+170 mila posizioni), e a quello dello stesso periodo del 2020, quando – in piena pandemia – si era verificato un crollo (-105 mila posizioni). A differenza dello scorso anno, si rafforza però anche il peso dei contratti “stabili”, favori-

ti sia dalle nuove assunzioni, sia dalle trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, il cui incremento è riconducibile prevalentemente all'ampio numero di persone assunte a tempo determinato nel 2021: le stabilizzazioni nel nostro Paese avvengono difatti in media dopo 12 mesi dall'avvio del contratto. Peraltro, da quest'anno sono ritornate in vigore le regole sui contratti a termine contenute nel cosiddetto decreto Dignità, per cui - finite le deroghe introdotte per la pandemia - il contratto a termine di durata iniziale superiore a 12 mesi deve contenere la causale, cioè l'indicazione dei motivi per i quali si sceglie di stabilire un termine per il rapporto. È probabile che molte aziende stiano dunque scegliendo di sta-

bilizzare i lavoratori già formati, senza ricorrere a nuovi contratti a termine dopo i primi 12 mesi. L'indicatore Cisl relativo al dominio lavoro conferma il quadro fin qui descritto. Esso ha raggiunto nel primo trimestre un valore pari a 86.2, risultando in crescita sia a livello congiunturale sia su base annua (+0.6 e +10.3 punti percentuali rispettivamente), e riportandosi sostanzialmente sui livelli pre-crisi del 2019. Il miglioramento del trend si osserva in particolare per l'indicatore che sintetizza le variabili di carattere più quantitativo che ha ormai completamente recuperato le perdite del 2020, mentre risulta più attenuato per quello relativo alla qualità del lavoro, che nel trimestre in esame ha raggiunto un valore pari a 77.6, mostrando un arretramento

### • Contratti permanenti, Saldo



Dati Inps, Anno mobile, migliaia

### • Contratti a termine, Saldo



Dati Inps, Anno mobile, migliaia

sul trimestre precedente; mentre il gap con l'analogo trimestre del 2019 è ancora ampio e pari a 6.5 punti percentuali.

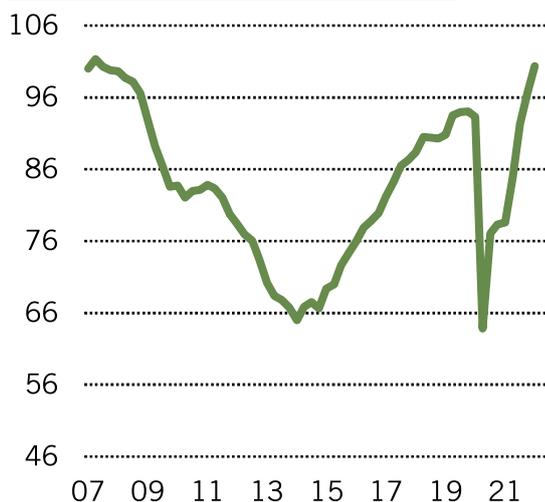
La dinamica nettamente positiva che caratterizza l'indicatore relativo allo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro è in gran parte da attribuire all'andamento particolarmente favorevole del tasso di occupazione, che si è portato al 59.7 per cento (+3 punti rispetto al primo trimestre 2021 e superiore di quasi un punto percentuale rispetto ai livelli pre-pandemici). Il recupero del tasso di occupazione (che misura l'incidenza degli occupati sulla popolazione in età lavorativa) è però strettamente legato alla sottostante dinamica demografica di contrazione della popolazione in età lavorativa, e

quindi sostanzialmente alla crisi demografica che sta caratterizzando il nostro Paese in maniera particolarmente accentuata. In questo senso, i miglioramenti del tasso di occupazione non sono più da considerarsi automaticamente segnali positivi. Anzi, devono lanciare un campanello d'allarme su ciò che essi possono implicare per la crescita futura, e per l'equilibrio fra le coorti dei partecipanti al mercato del lavoro, anche per i riflessi sugli equilibri finanziari del sistema previdenziale

I dati mensili dell'indagine sulle forze di lavoro permettono di aggiornare ulteriormente il monitoraggio del mercato del lavoro fino al mese di maggio. In particolare, l'Istat segnala che dopo la forte crescita registrata tra febbraio e

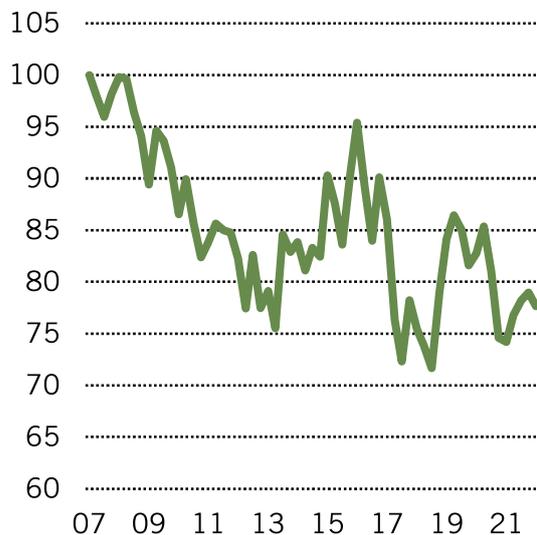
marzo, e la sostanziale stabilità di aprile, a maggio il numero di occupati è sceso sotto i 23 milioni, per effetto della diminuzione dei dipendenti permanenti. I segnali di rallentamento colpiscono sia uomini che donne, e soprattutto la fascia tra i 25 e i 34 anni. L'incertezza sulle prospettive inizia quindi a essere avvertita dalle imprese; tuttavia, ancora per qualche mese le esigenze di rafforzamento degli organici dovrebbero sostenere i livelli occupazionali, mentre nei mesi autunnali, quando le imprese avranno maggiore contezza del tono della congiuntura è possibile che vi sia una revisione dei programmi relativi al dimensionamento degli organici.

• Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro



Indice base 2007=100 (Indice composito di 3 variabili, v. nota metodologica)

• Qualità del lavoro



Indice base 2007=100 (Indice composito di 4 variabili, v. nota metodologica)

**Una fase ancora moderatamente favorevole per il Mezzogiorno**

La fase di crescita del settore delle costruzioni, e l'inizio di una stagione turistica relativamente vivace, definiscono un mix che potrebbe consentire alle regioni del Mezzogiorno di mantenere ancora per qualche mese l'aggancio al treno della ripresa internazionale. L'Istat recentemente ha fornito le prime stime sull'andamento del Pil 2021 nelle macroaree del Paese. I dati preliminari hanno evidenziato una crescita nelle regioni del Mezzogiorno inferiore alla media nazionale. Tale andamento è spiegabile considerando che il 2021 è stato un anno di ripresa dell'industria (+12 per cento il

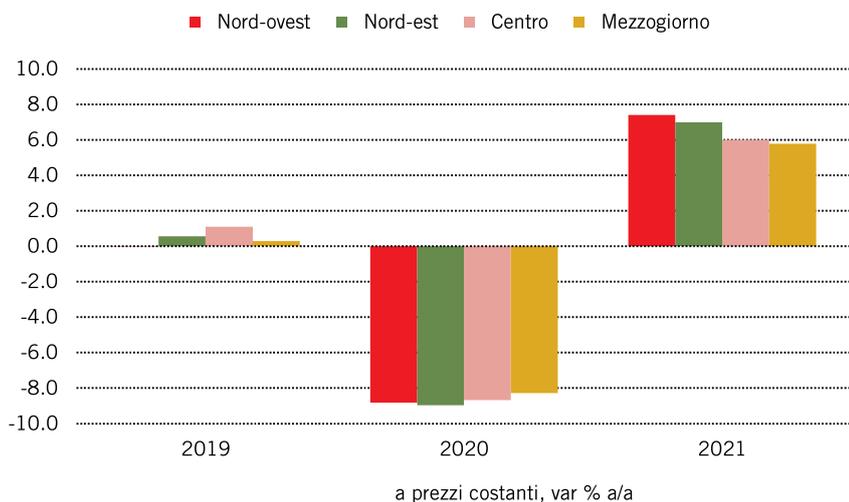
dato medio annuo per il totale nazionale) e quindi per sua natura con una crescita sbilanciata sulle regioni del Nord dove la base industriale è più ampia. Va anche ricordato che la crescita dell'industria del 2021 è risultata simmetrica alla caduta dell'anno precedente.

D'altra parte, nel Mezzogiorno l'impatto dei bonus del 110 per cento sta avendo un effetto decisamente maggiore rispetto al resto del Paese. Da un lato perché il peso delle costruzioni sul valore aggiunto del territorio è maggiore; il 5 per cento rispetto al 4.4 delle altre aree del Paese, ma anche perché nel 2021 le costruzioni registrano nel Mezzogiorno un aumento del valore aggiunto a prezzi costanti del 26 per cento,

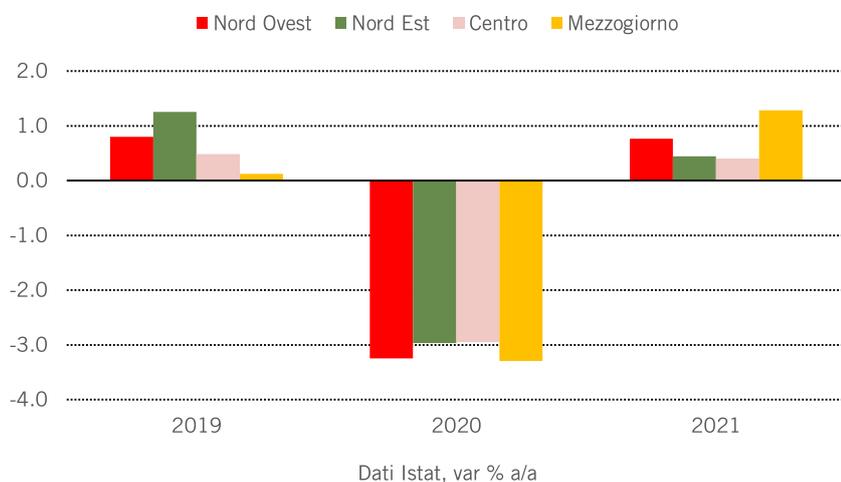
a fronte del 19.8 delle regioni del Centro-Nord.

Il ruolo dell'edilizia nella crescita delle regioni del Sud ha anche riscontro se si guarda all'andamento territoriale dell'occupazione. Nel 2021, infatti, il recupero dell'occupazione è stato caratterizzato da una maggiore dinamicità del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese: in quest'area in media d'anno gli occupati sono cresciuti dell'1.3 per cento, a fronte del +0.5 per cento nel Nord-ovest, +0.2 per cento nel Nord-est e +0.3 per cento al Centro. Questo risultato ha in un certo senso invertito la tradizionale dinamica divergente Nord-Sud del Paese. Un fenomeno che è proseguito, leggermente più attenuato, anche all'inizio di quest'anno. I dati rela-

• Valore aggiunto



• Occupati



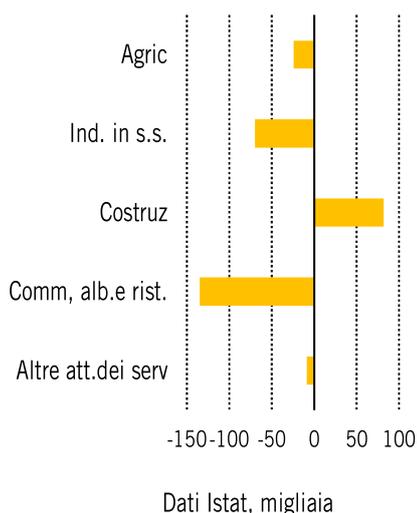
tivi al primo trimestre dell'anno in corso indicano che l'occupazione è cresciuta in tutte le ripartizioni; nelle regioni meridionali su base annua si sono avuti 192 mila occupati in più (+3.3 per cento, un ritmo di crescita simile a quello nazionale). Il tasso di occupazione in quest'area è aumentato di 2.9 punti percentuali, in confronto ai

+2.7 del Nord e ai +3.6 del Centro. Nonostante la tenuta del mercato del lavoro, nel Mezzogiorno quest'ultima crisi ha comunque comportato un aumento delle diseguaglianze sociali. L'Istat ha infatti pubblicato anche le stime definitive sugli indicatori di povertà nel 2021, le quali indicano che la condizione di povertà assolu-

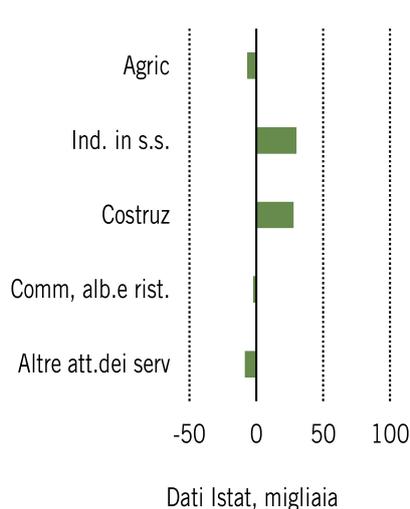
ta ha riguardato circa 5.6 milioni di individui, il 9.4 per cento delle persone residenti in Italia, come l'anno precedente. La povertà assoluta conferma così i massimi storici toccati nel 2020, anno d'inizio della pandemia. Come sottolineato dall'Istat, il dato risente dell'inflazione che ha frenato gli effetti della ripresa, in particolare tra le famiglie meno abbienti. A subire di più l'aumento dei prezzi sono state infatti le famiglie più povere, dato che i beni maggiormente colpiti dall'inflazione (ossia l'energia e gli alimenti) hanno un peso maggiore nel paniere di consumo di queste famiglie.

La stabilità della povertà nasconde peraltro forti differenze dal punto di vista territoriale. Al Nord, la situazione è migliorata molto: nel 2021, gli individui in povertà assoluta erano l'8.2 per cento, contro il 9.3 per cento del 2020, vale a dire circa 299 mila persone in meno. Nel Mezzogiorno, al contrario, l'incidenza della povertà assoluta è cresciuta ulteriormente rispetto all'anno della pandemia: le persone in povertà assoluta sono il 12.1 per cento del totale, contro l'11.1 per cento del 2020 (196 mila in più). Queste differenze possono essere dovute al fatto che la crisi pandemica ha colpito territori dove il contesto socioeconomico era diverso già prima della pandemia, portando diverse figure, che si posizionavano poco al di sopra della soglia di povertà, a subire un arretramento.

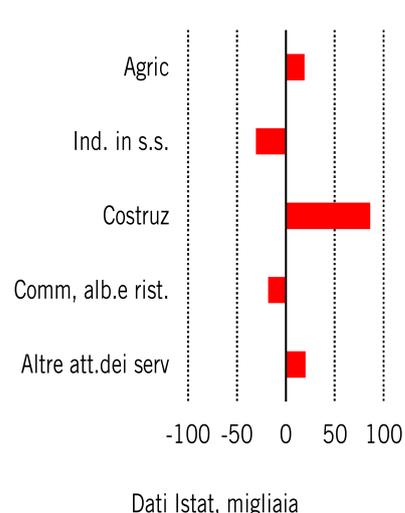
• Nord - Occupati per settore (v.a. | 22 / | 19)



• Centro - Occupati per settore (v.a. | 22 / | 19)



• Mezzogiorno - Occupati per settore (v.a. | 22 / | 19)

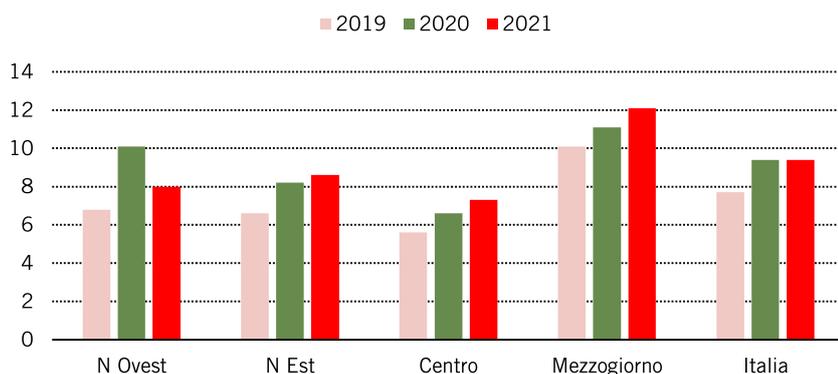


Per quanto riguarda la povertà relativa, i dati indicano che il numero di persone in condizione di povertà relativa a livello nazionale sono quasi 8.8 milioni nel 2021, con un'incidenza che in un anno registra una crescita significativa, passando dal 13.5 al 14.8 per cento. La variazione dell'incidenza della povertà relativa risulta quindi di segno opposto rispetto a quella osservata lo scorso anno e colloca i valori del 2021 in continuità con i valori del 2019 dopo che, nell'anno della pandemia, con l'abbassamento della linea di povertà relativa, alcune delle famiglie che in precedenza si trovavano in povertà relativa erano uscite da questa condizione (su questo aspetto si veda il Barometro Cisl di luglio 2021). La condizione di povertà relativa dipende, infatti, dal livello generale dei consumi. Nel 2021, l'incremento relativamente

contenuto della spesa delle famiglie meno abbienti e la crescita più consistente per le famiglie con alti livelli di consumo (che, al contrario, nel 2020, avevano registrato riduzioni più marcate) hanno favorito un aumento generalizzato dell'incidenza di povertà relativa, ampliando la distanza tra le famiglie che spendono di più e quelle che spendono di meno. Ciò si riflette nelle differenze che si osservano a livello territoriale; l'incidenza individuale di povertà relativa è aumentata soprattutto nel Mezzogiorno (dal 22,6% del 2020 al 25,3% del 2021) e nel Centro (dall'8,9% del 2020 al 10,0% del 2021). Su scala regionale, Puglia, Campania e Calabria sono le regioni che registrano valori più elevati dell'incidenza, mentre Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia presentano i valori più bassi.

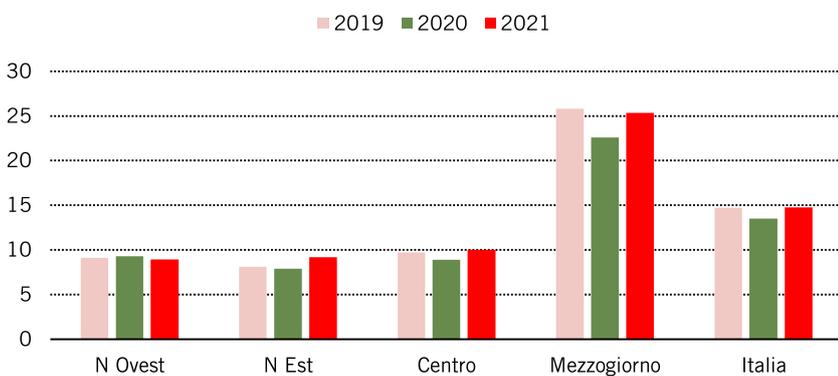
Con l'aumento dei prezzi, che sta raggiungendo livelli decisamente più preoccupanti nel 2022, è probabile che gli indicatori di povertà relativa possano ulteriormente peggiorare nel corso di quest'anno, con pesanti ricadute sulle disuguaglianze e un ulteriore peggioramento dell'indicatore relativo al dominio della Coesione sociale.

• Incidenza di povertà assoluta individuale per area



Dati Istat, % di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta sui residenti)

• Incidenza di povertà relativa individuale per area



Dati Istat, % di persone che vivono in condizioni di povertà relativa sui residenti)

## La strategia della CISL

Per affrontare l'obiettivo complessità del quadro economico, sociale e politico, descritto nelle note che precedono, il 12 luglio u.s. si è svolto a Palazzo Chigi l'incontro fra Governo e Cgil, Cisl, Uil.

Si è trattato di un confronto molto positivo, nel corso del quale le proposte che la Cisl sostiene da tempo hanno trovato ampio apprezzamento, a partire dal modello di governance, ovvero da un grande Patto fra Governo e Parti Sociali a sostegno dello sviluppo socialmente giusto e responsabile ed ambientalmente sostenibile, per gestire il quale il Premier Draghi ha proposto un percorso di incontri aventi per oggetto il PNRR, le politiche industriali, l'energia, la Legge di bilancio.

Il percorso negoziale in particolare, dovrà articolarsi, secondo la Cisl, nella tutela del potere d'acquisto di salari e pensioni; nell'equità di accesso alla pensione; nella riduzione del cuneo fiscale (con particolare attenzione alle basse retribuzioni); nel contrasto al salario povero; nella lotta ai contratti pirata ed al lavoro irregolare; nel sostegno agli incapienti; nella no tax area più equa per i pensionati; nel modello contrattuale e nella politica dei redditi; nel salario minimo non di legge che accolga le indicazioni delle Parti Sociali; nella continuità delle politiche di sostegno (che hanno già stanziato 33 mld per contrastare gli aumenti di prezzo dei prodotti energetici) attraverso l'estensione dei 200

euro alla platea dei lavoratori precari pubblici e privati, dei lavoratori saltuari, degli operatori dello spettacolo, degli operai agricoli, dei lavoratori in somministrazione; nella defiscalizzazione dei flexible benefit sino a 1.000 euro e dei rinnovi contrattuali di secondo livello, nonché nel rinnovo dei CCNL (sollecitando il Governo a completare il ciclo dei rinnovi dei CCNL del pubblico impiego) a sostegno del potere d'acquisto e della domanda interna.

La Cisl non si è sottratta al dovere di indicare le coperture finanziarie per garantire l'equilibrio del bilancio pubblico: dalla tassazione degli extraprofiti delle imprese energetiche; all'aumento dell'imposizione fiscale sulle imprese multinazionali, con particolare attenzione a quelle operanti nei settori dell'economia digitale e della logistica; all'extrargettito IVA; in ultima istanza, anche valutando lo scostamento di bilancio.

Ne risulta un disegno, chiaro e rigoroso di manovra redistributiva, a favore delle aree sociali deboli e sofferenti, che nel mentre contrasta l'aumento delle diseguaglianze, tutelando redditi e consumi, crea una solida barriera contro i rischi di recessione già operanti nell'economia globale.

La tempestività degli interventi immediati dev'essere strutturalmente integrata, secondo la Cisl, con la gestione rigorosa, sollecitata, efficace del PNRR e delle riforme ad esso, organicamente, associate (dalla riforma fiscale all'istruzione) in virtù del suo ruolo di fattore propulsivo di un

nuovo paradigma produttivo, sociale, culturale giusto e sostenibile.

La grande lezione degli Accordi di concertazione vincenti, fra Governo e Parti Sociali, degli anni novanta del secolo scorso, rappresenta il viatico prezioso anche in questo tornante, non meno complesso e rischioso, della storia del nostro Paese e dell'Europa che chiama in causa il riassetto geopolitico globale della finanza, dell'economia, del commercio; la qualità dell'inclusione e della coesione sociale; la stessa tenuta istituzionale delle democrazie.

Nel contesto, di grande turbolenza e di non minori incognite, in breve descritto, la strategia europea risulta decisiva.

Per limitarci all'essenziale, crediamo che la svolta inaugurata con il NGEU debba essere stabilizzata e rinnovata, con la stessa impostazione e le stesse risorse, accelerando il percorso di autonomia del bilancio comunitario e finalizzandola a contrastare le ricadute economiche e sociali delle sanzioni e della guerra russo-ucraina sulle economie dei Paesi membri; a calmierare la crescita esponenziale delle materie prime energetiche e, in minor misura, alimentari accrescendo l'autonomia europea; a dotare l'UE di un proprio sistema di difesa nell'ambito dell'Alleanza Atlantica (la cui prima proposta risale al 1952!!!).

Tre operazioni coerenti con la risposta efficace ad un'inflazione europea da costi, soprattutto energetici, ovvero generata dal lato dell'offerta, conseguente alla combinazione circolare e cumulativa fra rimbalzo

produttivo nel 2021, dopo la grave depressione pandemica del 2020; strozzature irrisolte delle catene globali di fornitura; acutizzazione bellica della tendenza già in atto conseguente alla dipendenza dal gas russo ed al suo uso politico-militare. Operazioni coerenti, soprattutto, con il sostegno ad una ripresa declinante che esigono il corrispettivo della politica monetaria della BCE, ovvero la messa in campo di quel meccanismo anti spread, annunciato ma non ancora realizzato, capace di evitare la frammentazione dei tassi di interesse e delle condizioni finanziarie dei Paesi membri, segno del fallimento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria comunitaria. Il tutto nella prospettiva dell'apertura di una fase costituente decisa ad abbandonare l'impostazione restrittiva del Patto di stabilità e crescita ed a riformare il modello di governance economica europeo, superando il punto di non ritorno verso l'Unione politica europea e lo Stato federale europeo.

Strategia quantomai necessaria se si considera il rischio di recessione che, secondo autorevoli osservatori, sta investendo l'economia degli Stati Uniti.

12 anni di crescita (dalla seconda metà del 2009 al 2019 e dalla seconda metà del 2020 al 2021), interrotta soltanto dallo shock pandemico, hanno avuto, infatti, il principale fattore propulsivo nella combinazione, ultra espansiva e cumulativa fra politica monetaria della FED e politica fiscale che le Amministrazioni Trump e Biden hanno accen-

tuato. Ne è derivato un eccesso di domanda aggregata ed un'inflazione da domanda, ormai superiore al 9%, che la FED (che ne ha riconosciuto, tardivamente, la natura), con una svolta severa della politica monetaria è decisa a riportare sotto controllo attraverso l'aumento dei tassi di riferimento, la restrizione creditizia, l'abbattimento della liquidità circolante, la caduta della produzione, del reddito, dell'occupazione. Si tratta della classica risposta incorporata nella "Curva di Phillips" secondo la quale esiste una relazione inversa fra dinamica dell'inflazione e della disoccupazione, per cui un'alta inflazione (associata ad una bassa disoccupazione) si combatte con politiche restrittive che generano l'aumento della disoccupazione e l'abbattimento dell'inflazione. Sia detto, per inciso, si tratta proprio della dogmatica perversa che Tarantelli e la Cisl provarono a scardinare, con successo, attraverso la politica dei redditi a partire dall'Accordo di S. Valentino del 1984.

Il rischio recessione negli USA non è, pertanto, inverosimile. Le ultime previsioni della FED stimano il Pil 2022 in calo all' 1,7%. Nell'eventualità di una vittoria repubblicana nelle elezioni di mid-term di novembre p.v. e del probabile taglio al programma democratico di investimenti infrastrutturali e di spesa sociale, anche la politica fiscale assumerebbe un'intonazione assai più restrittiva, aumentando il rischio di recessione.

Anche per queste, semplici, ragioni la determinazione espansiva e

lo stretto coordinamento fra strategia europea e politiche nazionali è decisiva!

---